

A differenza di molti architetti coevi, come gli esponenti del Movimento Moderno, Gio Ponti non ha lasciato una “scuola”, fatta di epigoni che replicano gli insegnamenti del maestro.

Eppure, la maggior parte degli architetti italiani ne ha assunto in modo più o meno influente l’eredità, soprattutto grazie a *Domus*, «generoso strumento moltiplicatore della sua figura [...], chioccia di tutti gli artisti, i designers e gli architetti mediterranei», come l’ha definita Alessandro Mendini.

La capacità di essere volutamente incompleto e discontinuo è forse la caratteristica che rende Gio Ponti il più moderno degli architetti della sua generazione: i suoi lavori rappresentano spesso l’incipit di un racconto visivo in grado di perpetuarsi nelle esperienze artistiche dei suoi successori, arricchendosi progressivamente nella contaminazione con altre originalità.

Per riassumere le caratteristiche di questa particolare eredità lasciata non solo in campo architettonico, ma soprattutto nel rapporto tra le arti come fattore progettuale, dunque, sembra pertinente analizzare il lavoro di due architetti che negli anni hanno collaborato alla realizzazione del progetto editoriale di *Domus*: Lina Bo Bardi e Alessandro Mendini.

Con esiti diversissimi determinati dal periodo, ma soprattutto dalla condizione socio-geografica nella quale si trovarono ad operare, il loro lavoro riesce a trasmettere distintamente il medesimo metodo intuitivo che aveva caratterizzato l’approccio progettuale del maestro.

---

## 4. l’eredità di Gio Ponti

